

L'INVIDIA SOCIALE
NEL MONDO ELLENISTICO-ROMANO

Competizione, concorrenza, ambizioni

a cura di

Chiara Carsana, Alessandro Galimberti, Laura Mecella



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di diffondere questo PDF esclusivamente per gli usi connessi alla valutazione della ricerca e al conseguimento dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. La condivisione sul web è consentita soltanto dopo 24 mesi dalla pubblicazione.

L'INVIDIA SOCIALE NEL MONDO ELLENISTICO-ROMANO

Competizione, concorrenza, ambizioni

a cura di

Chiara Carsana, Alessandro Galimberti, Laura Mecella



EDIPUGLIA

Bari 2026

Pragmateiai

Collana di studi e testi per la storia economica,
sociale e amministrativa del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

(Emerito *Sapienza Università di Roma*)

Condirettori

Marco Maiuro (*Sapienza Università di Roma*)

Giovanna D. Merola (*Università Federico II Napoli*)

Comitato scientifico

Clifford Ando (*University of Chicago*), Peter Eich (*Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i. Br.*),

Sabine Huebner (*Universität Basel*), Micaela Langellotti (*Newcastle University*),

John Ma (*Columbia University*), Lucia Rossi (*Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne*),

Michael Jursa (*Universität Wien*)

La collana è dotata di un sistema di peer review

*In versione digitale, l'opera è disponibile gratuitamente in open access all'indirizzo
<https://edipuglia.eu/PDF/Invidia.pdf>*

Non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di indici.

2026 © Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Marta Bellifemine

Copertina: Paolo Azzella

Tipografia: Services4Media

ISSN 2531-5390

ISBN 979-12-5995-151-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1519>

LAURA MECELLA

CONTINGENTI 'GERMANICI' E PRETORIANI IN CERCA D'AFFERMAZIONE (193-238 D.C.)

1. Premessa

Ταῦτα κελεύσαντος αὐτοῦ, προσδραμόντες οἱ Ἰλλυρικοὶ στρατιῶται τὰ τε ξιφίδια περιαιροῦσιν αὐτῶν ἃ παρηώρηγντο τῷ ἀργύρῳ καὶ τῷ χρυσῷ ἐς πομπὴν κεκοσμημένα, τὰς τε ζώνας καὶ τὰς ἐσθῆτας καὶ εἴ τι σύμβολον ἔφερον στρατιωτικόν, ἀφαρπάσαντες γυμνοὺς ἐξέπεμπον. Οἱ δὲ ὑπεῖκον προοδεδομένοι ... αἰσχροῶς καὶ ἐφουβρίστως ἐαλωκότες (Hdn. 2.13.10).

«Quando Severo ebbe dato questi ordini [*scil.* che i pretoriani lasciassero Roma], i soldati illirici avanzarono di corsa, e tolsero ai pretoriani i pugnali che essi portavano nelle cerimonie, adorni d'oro e d'argento; li spogliarono delle cinture, delle tuniche, e di tutti i distintivi militari, e li mandarono via seminudi» (trad. Cassola).

L'icastica immagine delle truppe illiricane che si avventano sui pretoriani per strappare loro divise da parata e armi di pregio dopo la conquista di Roma da parte di Settimio Severo illumina, con grande efficacia, il persistente conflitto, all'interno dell'esercito imperiale, tra i reparti provinciali e le privilegiate coorti pretoriane¹. I numerosissimi, e spesso ottimi, studi dedicati alle riforme severiane, con la debita attenzione alla ristrutturazione della guardia pretoria, esimono dal riprendere *in toto* la questione della trasformazione di questo corpo d'armata, che da fior fiore della gioventù italica finì con il decretare la decisa affermazione delle reclute di estrazione provinciale²; su questo sfondo, il presente contributo si prefigge, più specificamente, di indagare se questa

¹ Il racconto parallelo di Cassio Dione è più conciso, e ricorda soltanto la privazione delle armi e dei cavalli: 75(74).1.1-2; parca d'informazioni è anche la *Historia Augusta* (*Sev.* 6.11-7.1).

² È celeberrimo il passo di Cassio Dione nel quale lo storico bitinico, ricordando il mutato bacino di reclutamento dei pretoriani, non più costituito dall'Italia e dalle province più ricche di colonie romane (Spagna, Macedonia e Norico), accusa Severo di aver riempito «la città di una folla eterogenea di soldati selvaggi nell'aspetto, spaventosi nel modo di parlare e rozzi nel comportamento» (75(74).2.4-6, trad. Stroppa); ma si vd. anche Hdn. 2.14.5. Sul tema rimando, senza pretesa di esaustività, a Passerini 1939, 171-191; Smith 1972, 495-496, 499; Perea Yébenes 1999, 222-227; Birley 2002, 103-104; Cowan 2002, 15-53, 63-67; Eck 2012; Ricci 1993; Ricci 2018, 132-133; Dana 2020, 330-343; Sage 2020, 51-53, 145-147; Rocco 2021, 44-49.

diversa conformazione delle coorti pretorie abbia inciso, ed eventualmente come, sui loro rapporti con le altre squadre militari di origine renano-danubiana e attive a Roma di cui l'età severiana segnò la definitiva ascesa. In questa prospettiva, le testimonianze di Cassio Dione, della *Historia Augusta* e soprattutto di Erodiano offrono spunti di riflessione preziosi che meritano di essere riconsiderati.

Una forte concorrenzialità tra le truppe sul *limes* e i pretoriani nella capitale era insita nello stesso modello di difesa augusteo: a fronte delle dure condizioni di vita cui erano sottoposti legionari e ausiliari³, la guardia pretoria usufruiva di un trattamento decisamente migliore, in termini sia economici che di oneri di servizio⁴. La frattura, tuttavia, non si esauriva in una banale e legittima invidia (per restare al tema principale del volume) da parte dei più svantaggiati – è questo un aspetto ben espresso dal testo di Erodiano appena citato, dove la notazione sul sequestro dei paramenti di lusso mira a rimarcare quel senso di rivalsa degli Illirici su cui Settimio Severo aveva fatto ampiamente leva, nel corso della campagna, per galvanizzare i suoi uomini⁵; la distanza geografica e sociale, infatti, poteva assumere risvolti politici ben più pericolosi, tracciando una netta separazione tra chi, posto al centro del potere, era naturalmente schierato al fianco dell'imperatore legittimo (arrogandosi però anche il diritto di destituirlo e di designare qualcun altro in sua vece), e chi, in provincia, poteva sostenere le ambizioni di eventuali oppositori. Si tratta di un fenomeno evidente sin dagli albori del principato: basti pensare alla contrapposizione tra Tiberio – circondato a Roma dalle coorti pretorie – e Germanico, forte del sostegno di legioni e *auxilia*, ben descritta negli *Annales* di Tacito⁶.

In questo quadro, la situazione venutasi a creare con l'avvento di Settimio Severo appare affatto peculiare, dal momento che l'antagonismo tra le unità dell'esercito centrali e quelle di origine periferica non si esercitò più soltanto su scala sovregionale, ma finì con il manifestarsi nell'ambito molto più ristretto e decisivo della capitale. Come si doleva Cassio Dione, Severo aveva turbato «l'ordine della città con un esagerato numero di soldati», determinando una concentrazione di truppe inedita e di difficile gestione,

³ Sintetica descrizione della vita nei campi legionari in Rocco 2024, 158-205; in precedenza si vd. Vendrand-Voyer 1983, 95-139.

⁴ Si vd. ad es. le rivendicazioni di Percennio, a capo della rivolta delle legioni pannoniche all'inizio del principato di Tiberio, in Tac. *Ann.* 1.17.6, dove si sottolinea la disparità tra le *urbanae excubiae* e coloro che militano *apud horridas gentes*: un contrasto, infine sfociato in atti di estrema violenza, che attraversa l'intera narrazione dell'episodio (1.16-30); le denunce contro condizioni di vita molto dure furono anche alla base della successiva rivolta delle legioni germaniche: Tac. *Ann.* 1.31-45, 1.48-49). Sulla mollezza dei pretoriani cfr. anche Cass. Dio 74(73).16.3; per il migliore trattamento economico cfr. l'analisi di Lo Cascio 1989. Sul loro statuto nei primi due secoli dell'impero mi limito a rimandare, per un quadro di sintesi, oltre ai classici Dury 1938 e Passerini 1939, 41-171, 191-203, a: Speidel 1994, 18-23; Cowan 2002, 8-15, 55-63; Bingham 2013; Crimi 2021; Rocco 2021, 17-44, 57-85, 92-111, 114-130, 139-150. Non mi è stato possibile consultare Menéndez Argüín 2006.

⁵ Hdn. 2.9.7-11; 2.10.1-2; 2.10.5-6. Per la contrapposizione tra l'ὄνδρα dei legionari e la τροφή dei pretoriani nella propaganda severiana, così come filtrata dalla rappresentazione erodiana, si vd. ora Motta 2024, 139-142, 149-154.

⁶ Tac. *Ann.* 1.7.5-6, su cui cfr. le osservazioni di L. Giovanelli in questo volume; ivi anche il contributo di B. Girotti per le *Historiae*.

in primis per la difficoltà degli approvvigionamenti⁷. Se, al riguardo, la *vis* polemica della storiografia antica e conseguentemente la riflessione moderna hanno enfatizzato l'insofferenza dei civili di fronte alla sempre più invasiva presenza delle soldatesche, meno si è riflettuto, sinora, sulle tensioni che la nuova situazione poté aver determinato tra le milizie stesse⁸.

2. I leoni di Caracalla

È stato soprattutto il principato di Caracalla a segnare la marcata accentuazione del fenomeno, con l'affermazione di squadroni *lato sensu* scitici, e in prevalenza germanici, spesso dall'imperatore preferiti ai pretoriani e alle altre truppe. Le fonti ricordano l'istituzione delle famose squadre di *leoni*⁹: come è stato sottolineato anche di recente, si trattava verosimilmente di Germani e Daci reclutati perlopiù nel corso della campagna alamannica del 213 e destinati a costituire un corpo scelto a ulteriore protezione dell'Augusto¹⁰.

Καὶ γὰρ Σκύθας καὶ Κελτούς, οὐ μόνον ἐλευθέρους ἀλλὰ καὶ δούλους, καὶ ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ἀφελόμενος, ὠπλίκει καὶ περὶ αὐτὸν εἶχεν, ὡς καὶ μᾶλλον αὐτοῖς ἢ τοῖς στρατιώταις θαρσῶν· τὰ τε γὰρ ἄλλα καὶ ἑκατονταρχίας σφᾶς ἐτίμα λέοντάς τε ἐκάλει (Cass. Dio 79(78).6.1).

«Antonino, infatti, aveva armato e teneva intorno a sé degli Sciti e dei Germani, sia liberi sia schiavi, che aveva sottratto a uomini e a donne e nei quali riponeva una fiducia anche maggiore rispetto a quella che riponeva nei soldati; oltre ai vari privilegi che concedeva loro, li onorava promuovendoli centurioni e li chiamava *leoni*»¹¹ (trad. Stroppa).

⁷ Cass. Dio 75(74).2.3: αἰτίαν τε ἔσχεν ἐπὶ τῷ πλήθει στρατιωτῶν ὀχλῶδη τὴν πόλιν ποιῆσαι καὶ δαπάνη χρημάτων περιττὴ τὸ κοινὸν βαρύναι, καὶ τὸ μέγιστον ὅτι μὴ ἐν τῇ τῶν συνόντων οἱ εὐνοία ἀλλ' ἐν τῇ ἐκείνων ἰσχύι τὴν ἐλπίδα τῆς σωτηρίας ἐποιεῖτο· («[Severo] era biasimato perché turbava l'ordine della città con un esagerato numero di soldati, perché caricava la comunità di eccessive spese di denaro e, accusa assai più grave, perché riponeva la speranza della sua salvezza non nella benevolenza dei collaboratori, bensì nella forza dei soldati»; trad. Stroppa).

⁸ Esula dai limiti della presente indagine l'analisi di altri casi significativi di tensioni tra i vari corpi di guardia di stanza a Roma, riguardanti in particolare i conflitti all'interno del pretorio e la concorrenzialità tra pretoriani e *urbaniciani*. Si tratta di temi su cui conto di tornare in un prossimo contributo.

⁹ Per il valore simbolico dell'epiteto, che richiama uno degli animali più strettamente connessi all'idea di regalità, si vd., per un primo approccio, Thouvenot 1950, 283-287, e Galimberti 2024, 350-351.

¹⁰ Si vd. da ultimo Galimberti 2024, 347-349.

¹¹ Cassio Dione designa Σκύθαι i popoli transdanubiani (72(71).33.1, a proposito dell'impossibilità dei *Quintilii* di portare a termine la campagna del 178), mentre qualifica come celtiche le tribù stanziato lungo il Reno (vd. gli esempi riportati da Luiselli 1992, 295, 308-310). Per il sistematico uso, da parte dello storico bitinico, dell'etnico Κελτοὶ/Κελτικοὶ in riferimento a gruppi di origine germanica si vd. anche, più recentemente, le osservazioni di Bono 2021, 362-369, a proposito di Cass. Dio 80(79).4.5-6, dove i soldati ribelli al nuovo regime di Elagabalo, definiti Κελτικοί, vengono identificati dalla studiosa con alcuni membri di quegli squadroni di *equites singulares Antoniniani* noti epigraficamente quali *Batavi sive Thraces adlecti ex Germania Inferiore* (ILS 2188 = EDR166530). Dal canto suo, Galimberti 2024, 348, opportunamente connette la menzione degli Sciti nel passo sopra citato con Cass. Dio 79(78).27.5, dove si parla di ostaggi daci riconsegnati ai nemici come pegno d'alleanza: è dunque verosimile «che questi Daci – di condizione libera –, o meglio alcuni di essi, siano da identificare con gli Sciti che erano stati arruolati nei 'leoni'».

Ῥκειώσατο δὲ καὶ πάντα τοὺς ἐπέκεινα Γερμανοὺς, ἕς τε φιλίαν ὑπηγάγετο, ὡς καὶ συμμάχους παρ' αὐτῶν λαβεῖν καὶ τοῦ σώματος ἑαυτοῦ φρουροὺς ποιήσασθαι, γενναίους τε καὶ ὠραίους ἐπιλεξάμενος (Hdn. 4.7.3).

«[L'imperatore] si accattivò tutti i Germani stanziati su quel confine, facendoseli amici, al punto che li prese con sé come ausiliari o li fece sue guardie del corpo, scegliendo i più valorosi e prestanti»¹² (trad. Cassola).

La critica si è interrogata principalmente sul valore da assegnare alla definizione di δοῦλοι con cui Cassio Dione designa parte di questi uomini: essa è stata convincentemente interpretata come un espediente retorico teso ad accentuare il carattere tirannico del regime di Caracalla, dal momento che il ricorso a pattuglie di schiavi veniva percepito come tratto tipico dei governi dispotici¹³. Il passo dioneo, tuttavia, è interessante anche per un altro motivo: esso denota il passaggio di alcune di queste reclute germaniche da componenti di unità etniche federate, che seppur guidate da propri comandanti restavano tuttavia truppe ausiliarie in ultima analisi sottoposte ai comandi romani e impiegate con funzioni di supporto in ambiti specifici del combattimento (cavalleria, tiro con l'arco, etc.), a membri effettivi dell'esercito. L'età di Caracalla segna dunque la loro piena e completa integrazione nei ranghi e nelle gerarchie imperiali, con un salto di qualità che non sfuggì ai contemporanei¹⁴. L'ottenimento del centurionato, che Cassio Dione sottolinea con sdegno, non era, infatti, elemento di poco conto, poiché poteva consentire, tramite il raggiungimento del primipilato, l'accesso all'ordine equestre e da lì ai fastigi dell'impero.

Soprattutto, però, lo storico bitinico ricorda l'indignazione dei soldati (genericamente definiti στρατιῶται) per il fatto che a loro venissero preferiti dei barbari: un dissidio latente destinato ben presto ad esplodere¹⁵. È difficile stabilire in che modo i nuovi *leoni* abbiano potuto interagire con gli ormai affermati *equites singulares Augusti*, quella peculiare guardia dell'imperatore che a partire dall'età di Traiano aveva sostituito i precedenti *Germani corporis custodes*. Questi ultimi, organizzati da Augusto in un manipolo autonomo, con effettivi sia di cavalleria che di fanteria, erano stati chiamati ad operare

¹² In Hdn. 4.13.3-6 essi vengono qualificati più specificamente come ἱππεῖς.

¹³ Galimberti 2024, 349. Già Welwei 1992 aveva correttamente escluso la possibilità che dietro i δοῦλοι menzionati da Dione si celassero prigionieri di guerra, riconoscendovi unità federate al servizio dell'esercito romano in cambio di sussidi.

¹⁴ Così già Altheim 1939, 185 (da leggersi però con le cautele ricordate in Mecella 2024a, 369-381); Speidel 1975, 227 e Speidel 1994, 51.

¹⁵ Cass. Dio 79(78).6.4: τότε δὲ οἱ στρατιῶται καὶ διὰ τοῦτο, καὶ πρὸς τοῖς ἄλλοις τῶ τοὺς βαρβάρους σφῶν προτιμᾶσθαι δυσχεραίνοντες, οὐτ' ἄλλως ἔτι ὁμοίως ἔχαιρον αὐτῶ, καὶ ἐπιβουλευθέντι οὐκ ἐβοήθησαν («tuttavia a quel tempo i soldati, sdegnati sia per questo motivo sia per altri, non ultimo il fatto che i barbari fossero preferiti a loro, non solo non erano più contenti di Antonino come in precedenza, ma non gli prestarono nemmeno soccorso quando cadde vittima della congiura», trad. Stroppa). Come evidenziato da Molin 2007, 199-201, 204, normalmente per indicare pretoriani e *urbaniciani* Cassio Dione utilizza un lessico più specifico (risp. δορυφόροι e σωματοφύλακες per i primi, στρατιῶται ἀστικοί per i secondi); tuttavia il riferimento all'attentato in cui cadde vittima Caracalla (su cui vd. *infra* nel testo) fa pensare che in questo caso nella categoria di στρατιῶται rientrassero anche le unità più vicine alla persona dell'imperatore.

sia nella capitale sia durante gli spostamenti del principe, e sembrano essersi distinti per particolare fedeltà se, a differenza dei pretoriani, non li si trova mai coinvolti in congiure o colpi di stato; non sopravvissero tuttavia alla fine della dinastia giulio-claudia, dal momento che Galba, nel timore di una loro collusione con la potente famiglia dei *Cornelii Dolabellae*, li congedò rispedendoli nelle proprie sedi¹⁶. Dopo qualche decennio, all'inizio del II secolo, le loro funzioni furono sostanzialmente ereditate dagli *equites singulares Augusti*, un corpo di cavalleria sempre di origine germanica che – stando ad alcuni filoni d'interpretazione risalenti al XIX secolo ma tuttora persuasivi – venivano arruolati con la concessione del diritto latino¹⁷: come ha scritto Fulvio Grosso, essi

«risultavano così più importanti degli ausiliari – in gran parte allora peregrini –, perché erano stati chiamati a Roma da lontane province a proteggere l'imperatore, ma restavano anche, di necessità, di gran lunga inferiori e distinti dai pretoriani e dagli urbaniciani, truppe completamente e da sempre romanizzate e di origine italica. D'altra parte, nei disegni dell'imperatore l'origine straniera degli *equites* doveva costituire un altro impedimento contro le tentazioni di far politica o di vagheggiare mire di potere a tutto danno dei loro doveri di cieca devozione alla persona del principe»¹⁸.

Il livellamento rappresentato dall'ingresso di provinciali di origine traco-illirica nel pretorio e soprattutto la promulgazione dalla *Constitutio Antoniniana*, annullando disparità interne basate sull'estrazione etnico-sociale e sul diritto di cittadinanza, impose, nella complessa galassia delle scorte imperiali, una ridefinizione delle gerarchie, via via sempre più stratificate e, in ultima analisi, maggiormente soggette – rispetto ad altre formazioni – all'arbitrio dell'Augusto di turno. Al di là della oleografica rappresentazione delle fonti, tese soprattutto a rimarcare l'arroganza del despota, l'introduzione dei *leoni* può dunque essere considerata un tentativo di rispondere a un disagio che dovette essere immediatamente percepito dagli *equites singulares*: il timore, cioè, di perdere la propria posizione di preminenza in un momento in cui, di fronte alla concorrenza delle rinnovate coorti illiricane e della presenza della *legio II Parthica ad Albanum*, la semplice qualifica di 'Germani' poteva non costituire più un elemento di distinzione sufficiente. Se è vero, infatti, che nei primi due secoli dell'impero pretoriani e *urbaniciani* avevano goduto di uno statuto giuridico superiore¹⁹, il legame personale degli *equites singulares* con gli Augusti e la loro specificità etnico-militare erano evidentemente bastati a soddisfare le ambizioni sociali. Un primo segnale di cambiamento, in realtà, si era già avuto

¹⁶ Per la storia di questa formazione si vd. Speidel 1984; Speidel 1994, 4-18; Perea Yébenes 1999, 143-148; Derks - Teitler 2018, 59-60; Ricci 2018, 5, 97-98, 126-127, 146-147; Geluk - Gregori 2020.

¹⁷ *Contra* Dana 2020, 325-327, 343-344, secondo cui gli *equites* ricevevano la cittadinanza romana all'atto del reclutamento. Per gli *equites singulares Augusti* rinvio ai lavori di Grosso 1966; Speidel 1978 e Speidel 1994, 23 ss.; Perea Yébenes 1999, 227-235; Derks - Teitler 2018, 60-63; Ricci 2018, 5-6, 129-130 (tutti con ampia discussione della precedente bibliografia).

¹⁸ Grosso 1966, 908.

¹⁹ Oltre alla letteratura citata *supra*, n. 1, si vd. Busch 2007 e specificamente sugli *urbaniciani* Pagnoni 1942, 23-36 (per la preminente origine italica anche nel II-III secolo d.C.); Freis 1967; Perea Yébenes 1999, 239-242; Wojciech 2010, 205-227; Ricci 2011; Ricci 2018, 165-186.

verso la fine del II secolo, quando iniziarono a indebolirsi le classificazioni di carattere etnico e giuridico: non solo molti cittadini romani iniziarono a preferire l'arruolamento negli *auxilia*, ma si trovarono anche a ricoprire ruoli intermedi di comando nei reparti speciali, quali gli stessi *equites singulares*; di questi mutamenti la carriera del futuro imperatore Massimino – dapprima reclutato in un'ala di cavalleria e poi posto a capo, in qualità di decurione, di una *turma* di *equites* – rappresenta indubbiamente uno degli esempi più eclatanti²⁰.

Il quadro, poi, si complica ulteriormente se versiamo nella discussione anche la proposta, recentemente avanzata da Michael Alexander Speidel, di datare al principato di Caracalla anche una prima, embrionale, formazione dei *protectores Augusti*. L'esistenza di *protectores* come corpo di guardia (al bisogno però impiegabile anche in compiti amministrativi di supervisione e controllo) a servizio di un governatore provinciale di rango consolare o dei prefetti al pretorio è sporadicamente attestata dall'età severiana; sulla scorta di queste testimonianze, lo studioso ha invitato a rivalutare il passo della *Historia Augusta* relativo all'assassinio di Caracalla, dove proprio dei *protectores* vengono indicati tra i protagonisti dell'attentato.

Occisus est autem in medio itinere inter Carras et Edessam, cum levandae vessicae gratia ex equo descendisset atque inter protectores suos, coniuratos caedis, ageret. Denique cum illum in equum strator eius levaret, pugione latus eius confodit, conclamatumque ab omnibus est id Martialem fecisse (HA Car. 7.1-2).

«Venne dunque ucciso nel mezzo del viaggio tra Carre ed Edessa, allorché era smontato da cavallo per urinare e si trovava tra i soldati della sua guardia, tutti complici della congiura. Fu il suo staffiere che, mentre lo aiutava a salire a cavallo, gli affondò un pugnale nel fianco: e tutti proclamarono a una voce che a compiere ciò era stato Marziale»²¹ (trad. Soverini).

Lo studioso ammette, in realtà, che per l'inizio del III secolo mancano esplicite attestazioni dell'esistenza di speciali addetti al seguito dell'imperatore con questo nome; ma, a suo dire, in questa fase il termine non avrebbe avuto valenza ufficiale (documentata solo a partire dal regno di Gordiano III), ma sarebbe da intendere come un'espressione colloquiale atta ad identificare quel corpo d'*élite*, selezionato da differenti battaglioni, che poteva costituire la scorta dei comandanti in capo, e dunque, eventualmente, anche dello stesso imperatore²². L'ipotesi è suggestiva, e concorre, se non altro, a circostanziare quel processo di ridefinizione delle guardie del corpo imperiali che evidentemente

²⁰ Rimando sul punto alla ricostruzione proposta in Mecella 2024b, 216-217, con discussione della relativa documentazione.

²¹ In Erodiano si parla di *σωματοφύλακες* (Hdn. 4.13.1: ἦν τις ἑκατοντάρχης, Μαρτιάλιος ὄνομα αὐτῶ, τῶν σωματοφυλάκων τῶν Ἀντωνίνου, αἰεὶ παρεπόμενος αὐτῶ). Sulla vicenda si vd. in generale Berghammer 2022, 689-698.

²² Speidel 2020 (ora seguito da Emion 2023, I, 35-38). In maniera meno circostanziata, l'ipotesi era già stata formulata da Speidel 1975, 227-228.

caratterizzò l'età di Caracalla e i cui echi sono pallidamente ravvisabili nella documentazione²³.

Con l'istituzione dei *leoni*, Caracalla poté così aver inteso ripristinare una gerarchizzazione all'interno di gruppi ormai accomunati da un'origine limitanea; non credo che la sottile linea di demarcazione passasse necessariamente attraverso una rigida classificazione etnica, perché la menzione di Σκύθαι (Daci? in ogni caso popolazioni danubiane) anche tra i *leoni*, pur in prevalenza 'germanici', mi fa pensare che l'obiettivo dell'imperatore fosse, in primo luogo, garantire una riconoscibilità a quei reparti (tra cui, se l'ipotesi di Speidel cogliesse nel segno, potremmo inserire anche i *protectores*) che egli riteneva maggiormente degni di fiducia, a prescindere da una provenienza squisitamente renana o non piuttosto illiriciana²⁴. Purtroppo, è difficile stabilire se i *leoni* abbiano costituito un'élite, più o meno formalizzata, degli *equites singulares*, o se si siano a questi semplicemente affiancati, né tantomeno è possibile attribuire loro specifiche competenze militari²⁵; certo è che, con questo provvedimento, Caracalla si mosse lungo la direttrice tracciata dal padre di una *deminutio* della guardia pretoria, che nonostante la ristrutturazione seguita alla caduta di Pertinace non riuscì a riscattarsi del tutto dall'ignominia dell'infedeltà e dello scarso impegno bellico²⁶.

3. Γερμανοί a Roma nella crisi del 238 d.C.

È questo lo sfondo su cui collocare il protagonismo delle truppe, vagamente definite 'germaniche' nelle nostre fonti, che segnò la fine della breve diarchia di Pupieno Massimo e Balbino.

Che la situazione della capitale fosse fuori controllo è attestato dai turbolenti eventi che marcarono la fine del principato di Massimino Trace, quando a Roma scoppiarono

²³ Sul tema si vd. anche le osservazioni di Ricci 2019, 415-416.

²⁴ *Contra* Grosso 1966, 905, secondo cui, invece, proprio la caratterizzazione etnica sarebbe stata alla base della distinzione tra le varie divisioni: «Caracalla, dopo che, per la riforma delle coorti pretorie operata da Settimio Severo, i pretoriani non provenivano più soltanto dall'Italia o dalle sue antiche colonie, ma da ogni provincia dell'impero, e si creava, quindi, una specie di promiscuità etnica, attestata anche epigraficamente, tra pretoriani, *equites singulares Augusti* e legionari della II Partica, ricorre a *equites* di origine scitica, differenziando ulteriormente, se ben interpreto, l'origine etnica della sua guardia da quella delle altre formazioni cittadine». E tuttavia la presenza tra le fila dei *leoni* di elementi celtici, ovvero germanici, attestata da Cassio Dione (vd. *supra*, con n. 11), inficia questa ricostruzione.

²⁵ In relazione alle circostanze che condussero alla morte di Caracalla, Cassio Dione (79(78).5.1-5) specifica che il capo dei congiurati, l'*evocatus* Giulio Marziale, venne intercettato e ucciso «da uno degli Sciti che accompagnavano Antonino» (ὅπο τινος τῶν Σκυθῶν τῶν σὺν Ἀντωνίνῳ ὄντων, trad. Stroppa), precisando che «questo Scita lo accompagnava non solo in quanto alleato, ma anche come una sorta di guardia del corpo» (ὁ δὲ δὴ Σκύθης οὗτος οὐχ ὡς καὶ συμμαχῶν ἀπὸ μόνον, ἀλλ' ὡς καὶ φρουρὰν αὐτοῦ τρόπον τινὰ ἔχων συνῆν, trad. Stroppa). Anche sulla scorta di questa testimonianza, Speidel 1994, 51 è dunque propenso a identificare *in toto* i *leoni* con gli *equites singulares Augusti*, «although some may have been chosen not from the *alae* but from irregular units raised beyond the Rhine and the Danube. Under the Severan emperors, units of Frisians, Goths, and other Germans joined the imperial army, and some of their best horsemen may have been promoted to the horse guard»; del medesimo avviso già Grosso 1966, 904.

²⁶ Come sottolinea ancora Speidel 1994, 51 lo stesso assassinio di Caracalla da parte di un pretoriano evocato (*supra*, alla nota precedente) potrebbe spiegarsi con l'invidia che la promozione dei *leoni* dovette aver suscitato presso le guardie pretorie.

violenti tumulti che videro contrapposti alcuni elementi popolari e il senato ai pretoriani da un lato, e questi ultimi alle coorti urbane dall'altro: la pace sociale venne ristabilita solo faticosamente, con la definitiva affermazione degli Augusti Pupieno Massimo e Balbino e del Cesare Gordiano²⁷. Significativamente, Erodiano attesta tuttavia che, nonostante la calma apparente, un sordo conflitto continuò ad attraversare l'esercito anche in seguito, con particolare riguardo ai Γερμανοί.

Il passo è tanto interessante quanto criptico, e merita di essere riportato per intero:

οἱ μέντοι στρατιῶται διοίδαινον τὰς ψυχὰς, καὶ οὔτε ταῖς εὐφημίαις τοῦ δήμου ἠρέσκοντο, ἔβραροντὸ τε αὐτῶν αὐτὴν τὴν εὐγένειαν, καὶ ἠγανάκτουν ὅτι ἄρα ἔχοιεν ἐκ συγκλήτου βασιλείας. Ἐλύπουν δὲ αὐτοὺς καὶ οἱ Γερμανοὶ παρόντες τῷ Μασίμῳ ἔν τε τῇ Ρώμῃ διατρίβοντες: ἀντιπάλους γὰρ ἔξιν ἠλιζον, εἴ τι τολμῶεν, καὶ ἐφεδρεῦεν αὐτοῖς ὑπόπτειον, εἴ τι δόλω ἀποζωσθεῖεν, ἐκεῖνοι δὲ ἄτε παρόντες ῥαδίως ὑποκατασταῖεν τὸ τε Σεβήρου ὑπόδειγμα, ὃς τοὺς Περτίνακα ἀποκτείναντας ἀπέζωσεν, εἰσῆι αὐτοῦς (Hdn. 8.8.1-2).

«I soldati invece non dividevano le lodi del popolo [*scil.* nei confronti di Pupieno Massimo e Balbino], e covavano il rancore nell'animo: per loro la nobiltà degli imperatori era un titolo di demerito, e non tolleravano di subire principi scelti dal senato. Acuivano il loro sdegno i Germani che dimoravano in Roma, e facevano da scorta a Massimo; sapevano infatti che qualora avessero tentato una rivolta se li sarebbero trovati di fronte. Inoltre si sentivano insidiati, e temevano che gl'imperatori volessero disarmarli con un tranello, avendo a portata di mano i Germani con cui sostituirli: ricordavano infatti l'esempio di Severo, che aveva scacciato gli uccisori di Pertinace» (trad. Cassola).

Sebbene Erodiano impieghi qui la generica definizione di *στρατιῶται*, in questi soldati devono riconoscersi i pretoriani²⁸: non solo per il riferimento al ricordo, ancora vivido, del trattamento subito da Severo (poco perspicuo se riferito ad altre truppe), ma soprattutto alla luce del prosieguo degli avvenimenti. Lo storico ricorda infatti che poco dopo, in occasione dei giochi capitolini, essi fecero irruzione nel palazzo, aggredendo i due imperatori: in questo caso v'è l'esplicita menzione dei *πραιτωριανοί*, fugando dunque ogni dubbio sulla loro identificazione. Colpito a tradimento, Massimo avrebbe istintivamente chiamato in soccorso i *Γερμανοὶ σύμμαχοι*, ma ne sarebbe stato impedito da Balbino, convinto che essi avrebbero parteggiato solo per il collega; l'indugio si rivelò fatale per entrambi che, privati di ogni difesa, furono brutalmente massacrati per le vie della città. A nulla valse, infatti, il tardivo intervento dei Germani, i quali, venuti

²⁷ Per una dettagliata disamina di questi eventi rimando a Mecella 2019.

²⁸ Le occorrenze di *στρατιῶται* o *στρατιωτικόν* in Erodiano per i pretoriani sono molto numerose (cfr. già Roques 1990, 66, da cui mi discosto solo in pochi punti): 1.7.6; 1.9.7; 1.13.3 e 5; 2.1.5; 2.2.1; 2.2.4-6; 2.2.9-10; 2.3.1; 2.4.1; 2.4.4; 2.6.2; 2.6.4; 2.6.6; 2.6.9-14; 2.7.1-3; 2.7.6; 2.8.5; 2.9.8; 2.10.2; 2.10.4-6; 2.11.7-9; 2.12.1; 2.13.3; 4.4.5; 4.4.7-8; 5.8.7-10; 7.10.7; 7.11.2-9; 7.12.2-7; 8.1.1. Presenti pure le definizioni di *στρατοπέδον/στρατός*: 1.12.4; 3.7.8; 4.5.1; 6.1.2. Altrove i pretoriani vengono indicati dallo storico con il termine *δορυφόροι* (1.2.4; 1.4.4; 1.10.4; 1.10.6; 2.1.1; 2.2.8; 2.5.1; 2.12.6; 2.14.5; 5.4.8; 7.6.2; 8.1.3; 8.5.9; 8.7.7), *φρουρά*, con o senza specificazioni (1.11.5; 1.12.3; 2.13.8; 4.1.5; 4.9.6; 6.8.7), *δύναμις* (3.13.4).

a sapere della morte dei due Augusti e dell'acclamazione di Gordiano III, rinunciarono alla lotta ritirandosi nei propri quartieri²⁹.

L'episodio denuncia, una volta di più, le divisioni che attraversavano le truppe di stanza a Roma: esse affondavano le radici nei mutamenti introdotti in età severiana e, nella crisi di legittimità che connota l'anno dei sei imperatori, si tradussero anche in aperta conflittualità politica. Se infatti gli alleati germanici non tradirono la fedeltà agli Augusti in carica, i pretoriani rinnovarono la propria adesione alla causa di Gordiano, che secondo la *Historia Augusta* avevano già sostenuto in occasione della sua elevazione al Cesarato³⁰: non si tratta più, dunque, solo di una strutturale concorrenzialità interna volta a garantire alle singole divisioni maggiore visibilità o benefici più consistenti, ma della ferma rivendicazione, da parte delle coorti pretorie, della facoltà di decidere i destini dell'impero attraverso la scelta del principe, che esse ritenevano un proprio ed esclusivo appannaggio non negoziabile con altri gruppi.

Si ripeteva, in tal modo, uno scenario simile a quello verificatosi all'indomani della morte di Geta³¹, quando Caracalla fece leva proprio sull'appoggio, benché prezzolato, dei pretoriani per imporre la propria autorità, a fronte dell'aperta ostilità dimostrata da una parte della *legio II Parthica*, ancora legata alla memoria del principe scomparso; ostilità che tuttavia risultò vana.

Post patris mortem in castra praetoria pergens apud milites conquestus est circumveniri se fratris insidiis, atque ita fratrem in palatio fecit occidi. Eius corpus statim cremari praecepit. Dixit praeterea in castris fratrem sibi venenum parasse, matri eum inreverentem fuisse; egitque publice his gratias, qui eum occiderunt. Addidit denique his quasi fidelioribus erga se stipendium. Pars militum apud Albam Getam occisum aegerrime accepit, dicentibus cunctis duobus se fidem promisisse liberis Severi, duobus servare debere, clausisque portis diu imperator non admissus nisi delenitis animis, non solum querellis de Geta et criminationibus editis, sed inormitate stipendii militibus, ut solet, placatis, atque inde Romam redit. ... curiam ingressus est ... et sic verba fecit. ... Inde ad praetorianos processit et in castris mansit (HA Car. 2.4-3.1)³².

²⁹ Hdn. 8.8.5-7. Nella *Historia Augusta*, la *Vita Maximi et Balbini* ricalca a grandi linee la ricostruzione di Erodiano, espressamente citato come fonte (15.3): a 12.9-13.3 si parla del malanimo dei soldati verso i nuovi Augusti; a 13.5 si sottolinea la contrapposizione con i Germani preposti alla difesa degli imperatori (*Germani stipabant Maximum atque Balbinum*); a 14.2-8 vengono ricordati l'assalto dei *milites* al palazzo, i tentativi di Massimo di chiamare in soccorso i Germani, la reticenza di Balbino a farli intervenire e il tardivo arrivo dei Germani insieme alla loro ritirata alla notizia della morte dei *principes*. Nella *Vita Gordianorum trium* (22.5), invece, si fa menzione soltanto di una *militaris seditio* che avrebbe condotto alla morte di Pupieno Massimo e Balbino.

³⁰ *HA Gord.* 22.7-23.1: nei veterani, sostenitori del giovinetto Gordiano, vanno riconosciuti i pretoriani di cui parla Erodiano (7.11.2: δ'οι στρατιώται ους εν τῷ στρατοπέδῳ Μαξιμίνος καταλελοίπει ἤδη πρὸς ἄφεσιν τῆς στρατείας ὄντας καὶ δι' ἠλικίαν οἴκοι μεμενηκότας ...). Lo storico greco, tuttavia, tace su un loro eventuale favore nei confronti del Cesare: cfr. Mecella 2019, 138-140.

³¹ Sulle circostanze che condussero all'assassinio di Geta si vd. da ultimo Berghammer 2022, 104-107.

³² Cfr. anche *HA Geta* 6.1-4. Per il favore dei pretoriani nei confronti di Caracalla vd. anche *HA Car.* 9.3 e 11.5.

«Dopo la morte del padre si recò nel castrò pretorio, e si lamentò con i soldati che il fratello gli tendeva insidie: così lo fece uccidere nel Palazzo, ordinando che il suo cadavere venisse subito cremato. Parlando ai soldati, ebbe inoltre a dire che il fratello aveva tentato di avvelenarlo, e che si era mostrato irrispettoso verso la madre; e ringraziò pubblicamente quelli che lo avevano ucciso, aumentando persino loro lo stipendio, come soldati che avevano mostrato maggior fedeltà nei suoi confronti. Una parte dei soldati, che stazionavano ad Alba, accolse la notizia dell'uccisione di Geta con grande disappunto: tutti quanti dicevano di aver promesso fedeltà ai due figli di Severo e che dovevano quindi serbarla ad entrambi; chiuse dunque le porte dell'accampamento, per lungo tempo non lasciarono entrare l'imperatore, finché questi riuscì a calmare gli animi, non solo ripetendo le lamentele e le accuse nei confronti di Geta, ma soprattutto placando i soldati, come è d'uso, mediante la distribuzione di enormi somme di denaro; ritornò quindi a Roma. Entrò allora nella curia ... e così tenne il suo discorso ... Poi si recò dai pretoriani e rimase nel loro accampamento» (trad. Soverini).

La *Historia Augusta* costruisce una versione parzialmente fittizia e poco credibile sul piano fattuale: nei concitati momenti che seguirono l'assassinio di Geta, difficilmente Caracalla avrebbe potuto indugiare nei *castra Albana* per placare gli animi dei legionari³³. Nulla, tuttavia, impedisce di pensare che il tardo biografo, pur con le sue consuete manipolazioni, abbia correttamente conservato la memoria di un sordo contrasto tra le truppe del pretorio e alcuni dei soldati di stanza ad Albano: un confronto con il racconto parallelo di Cassio Dione, verosimilmente alla base della ricostruzione dell'Anonimo latino, appare al riguardo molto significativo. Infatti, mentre Erodiano riferisce soltanto della protezione accordata all'imperatore dalla guardia pretoria dopo l'assassinio del fratello, senza menzionare altre milizie, lo storico bitinico ricorda per ben due volte la fedeltà dei soldati (στρατιῶται) a Geta, tanto che Caracalla avrebbe dovuto ordire un tranello per coglierlo indifeso e farsi aiutare nel delitto da alcuni centurioni; compiuto l'omicidio, egli si sarebbe poi recato nel pretorio, lusingando le truppe con la promessa di generosi donativi³⁴. Anche la tradizione più vicina agli avvenimenti conservava dunque traccia di divergenze tra le formazioni più vicine alle persone degli Augusti; peraltro, la *legio II Parthica* non viene presentata dalla *Historia Augusta* come un omogeneo blocco di opposizione, ma appare attraversata da una profonda spaccatura, esito naturale della precedente diarchia: non è dunque implausibile che, nonostante il grande favore di cui Caracalla godeva presso le soldatesche, anche tra queste non mancassero fautori di Geta, che mal avranno sopportato l'atto proditorio perpetrato contro di lui³⁵. Le testimonianze epigrafiche superstiti, attestanti la fedeltà della legione partica al nuo-

³³ *Status quaestionis* in Berghammer 2022, 107-114, con ampia discussione delle fonti e della precedente letteratura.

³⁴ Cass. Dio 78(77).2.1-78(77).4.1 (e in part. 78(77).2.2 e 4.1 sui soldati fedeli a Geta, su cui cfr. anche 78(77).1.3 e Hdn. 3.15.5); Hdn. 4.4.3-4.5.7.

³⁵ Sul favore di cui Geta godeva presso gli eserciti si vd. inoltre la documentazione numismatica – relativa soprattutto alla campagna britannica – discussa da Kemmers 2011, 271, 282-287.

vo imperatore, non costituiscono alcuna prova contro questa ipotesi³⁶, dal momento che tali sacche di resistenza avranno dovuto, loro malgrado, adeguarsi prontamente al nuovo regime.

A dispetto della propria origine provinciale, i nuovi pretoriani post-severiani si consideravano i veri demiurghi del potere tanto quanto i predecessori d'età alto-imperiale, a conferma di come, nel mondo romano, il fattore propriamente etnico abbia sempre avuto un peso solo relativo nella definizione dei comportamenti politico-sociali dei diversi attori in gioco: a risultare determinante era piuttosto il ceto di appartenenza, la posizione raggiunta, il ruolo ricoperto nei gangli della società civile e della milizia (in questa fase ancora ampiamente connesse tra loro). Chi risiedeva nel pretorio, a prescindere dalla provenienza geografica, si sentiva investito di un diritto che i precedenti storici e l'orgoglio di corpo – umiliato sì dai Severi, ma di certo non completamente sopito – sembravano ancora in grado di legittimare: era, questo, un assunto certamente derivato dall'originaria primazia italica sul resto dell'impero (in un momento in cui la Penisola aveva costituito il pressoché unico bacino di reclutamento dei pretoriani), ma si tratta di un principio che non appare minimamente scalfito dalla nuova e più 'promiscua' conformazione delle coorti di III secolo³⁷.

I pretoriani d'origine provinciale potevano episodicamente manifestare sentimenti di solidarietà etnica verso i propri 'connazionali' militanti nelle legioni, come nel caso delle denunce contro il comportamento vessatorio del governatore della Pannonia di cui a Roma, nel 223, si fecero carico dinanzi al prefetto³⁸; ma tali forme di sostegno scattavano solo nel caso in cui i legionari 'compatrioti' non si trovassero ad essere, per funzioni o per ambito geografico d'intervento, loro diretti concorrenti. Come si è già avuto modo di notare in relazione alla morte di Geta, un atteggiamento ben diverso si riscontra infatti nei confronti della legione di stanza ad Albano³⁹; ben nota è ad esempio la lacerazione generatasi, in Siria, tra i vari corpi di guardia imperiali al momento dell'elevazione di Elagabalo, quando i legionari della *II Parthica*, verosimilmente guidati da Publio Valerio Comazon, abbracciarono la causa della dinastia severiana mentre i pre-

³⁶ Così invece Berghammer 2022, 110 (con la relativa documentazione).

³⁷ Significativo, al riguardo, il rimprovero rivolto da Settimio Severo ai pretoriani, accusati di aver venduto l'impero a Didio Giuliano come un tesoro privato (Hdn. 2.13.6: ὡσπερ τι τῶν ἰδιοτικῶν κειμηλίων). Un'overview sul ruolo politico giocato dalla guardia pretoria sino alla crisi del 193 è offerta da De La Bédoyère 2017, 27-220; spunti utili anche nella letteratura citata *supra*, n. 4.

³⁸ Si tratta del celebre episodio riferito da Cass. Dio 80.4.2: i pretoriani, venuti a sapere del duro trattamento imposto dal *legatus Augusti di Pannonia Superior*, lo stesso Cassio Dione, alle legioni in provincia, se ne lamentarono aspramente con il *praefectus praetorio* Ulpiano, chiedendo addirittura la consegna del governatore (per l'interpretazione del passo, con particolare attenzione alla ricostruzione della biografia dionea, seguo la proposta di Letta 2019, 169-171).

³⁹ *Contra* Durry 1938, 35, secondo cui al contrario sarebbero gli episodi di contrapposizione a costituire un'eccezione. Lo studioso opportunamente ricorda le evidenze documentarie attestanti legami di parentela tra i membri delle due unità e passaggi di personale dalla legione alla prefettura al pretorio, ma questi dati, di cui è peraltro difficile valutare l'incidenza statistica, non implicano necessariamente la condivisione di una medesima visione politica, per di più cementata dalla comunanza etnica. Sulla formazione e la composizione della legione si vd. Ricci 2000, in part. 398 n. 9 per un arricchimento della documentazione apportata da Durry; Menéndez Argüín 2003; e la diligente sintesi di Guida 2022, 117-122 (con abbondante bibliografia).

toriani e, presumibilmente, gli *equites singulares Augusti* scelsero di rimanere fedeli a Macrino⁴⁰. Poco indicativa anche l'adesione di Tricciano, a capo della *legio II Parthica*, alla congiura contro Caracalla, dal momento che in proposito la *Historia Augusta* ricorda soltanto come alcuni alti ufficiali fossero stati messi a parte dell'iniziativa, senza tuttavia menzionare alcun coinvolgimento attivo da parte delle truppe a loro sottoposte⁴¹.

Nell'unico caso in cui la guardia pretoria e la *legio II Parthica* sembrano muoversi deliberatamente in sinergia, ben altri appaiono i motivi alla base dell'alleanza. Riferisce Erodiano che, nel corso dell'estenuante assedio di Aquileia da parte delle truppe di Massimino, furono proprio i soldati della *legio II Parthica* a prendere l'iniziativa dell'eliminazione dell'imperatore, preoccupati per le sorti dei propri familiari rimasti nel Lazio; al momento di muovere verso la sua tenda, a loro si unirono anche i pretoriani, che tolsero le effigi imperiali dalle insegne e lasciarono Massimino e il figlio in balia dei sicari⁴². Sebbene, naturalmente, non si possa escludere a priori un sentimento di *sodalitas* tra alcuni membri dei due gruppi dovuto alla comune origine provinciale, è evidente che non dovette essere questo il collante più forte: a parte l'exasperazione per la mancata presa della città subalpina, a muovere i pretoriani sarà stato soprattutto il desiderio di non lasciare un'operazione di successo nelle mani dei soli legionari di Albano (considerati, peraltro, dei propri subordinati, dato che il loro comandante in capo era a sua volta sottoposto all'autorità del prefetto al pretorio). In un'Italia ormai in mano alle truppe senatorie, il tradimento di Massimino appariva la scelta più vantaggiosa, in grado di riscattare la disfatta presente e far guadagnare benemerenze nei confronti del nuovo regime: da qui l'accorta scelta della guardia pretoria, pronta a sacrificare persino il proprio comandante, anch'egli caduto nell'agguato, pur di non cedere il passo nel momento dell'azione decisiva. Che, tutto sommato, ben poco valesse una medesima provenienza a fronte di interessi divergenti, è d'altra parte confermato dallo stesso Erodiano, quando ricorda il manifesto scontento dei soldati pannonicici e traci alla notizia della morte di Massimino⁴³.

Una disposizione simile da parte dei pretoriani è riscontrabile anche nei confronti dei Germani menzionati nel passo erodiano riportato all'inizio di questo paragrafo, la cui esatta identificazione è, peraltro, ancora *sub iudice*. Si tratta, senza dubbio, degli stessi ἀπὸ Γερμανίας σύμμαχοι che nel corso del *bellum Aquileiense* avevano raggiunto Massimo prima a Ravenna e poi ad Aquileia, scortandolo infine nel corteo trionfale sino a Roma⁴⁴; ma su di loro non sappiamo nulla di più. In anni recenti, l'opinione prevalente, che vi riconoscerebbe degli *equites singulares Augusti*⁴⁵, è stata contestata da

⁴⁰ Cass. Dio 79(78).34.5; Hdn. 5.4.8. La vicenda è stata accuratamente ricostruita da Bono 2021, 356-358.

⁴¹ *HA Car.* 6.7.

⁴² Hdn. 8.5.8-9. In *HA Maximin.* 23.6-7 vengono nominati solo i legionari della *II Parthica*.

⁴³ Hdn. 8.6.1; cfr. anche 8.7.2-3, con l'analisi narratologica di Guida 2022, 127-129.

⁴⁴ Hdn. 8.6.6 (Γερμανῶν οὐκ ὀλίγη συμμαχία); 8.7.8.

⁴⁵ E.g. Brandt 1996, 217-218, 222-223 (con bibliografia precedente); Paschoud 2018, 332-334. Interpreta invece queste truppe come contingenti ausiliari Whittaker 1970, 289 n. 2 (ora seguito da Guida 2022, 133, 155, 159, 164-165).

Peter Weiss, in un denso contributo dedicato a un importante ritrovamento epigrafico. Lo studioso ha infatti proposto di identificarli con quei veterani della *legio XXII Primi-genia* (di stanza a *Mogontiacum*) e della *VIII Augusta* (con base ad *Argentoratum*) che il 13 dicembre 240, su indicazione di Gordiano III, ricevettero un onorevole congedo dal *legatus Augusti pro praetore Germaniae Superioris*, il console L. Silio Amico. La notizia è documentata da un diploma militare di considerevoli dimensioni (oggi conservato al Museo Nazionale ungherese), dove è ricordata la *honesta missio* di due soldati di origine trace che avevano prestato servizio a partire dal 28 febbraio 214: l'inusuale formato della tavola bronzea, la formulazione del testo e la coincidenza nelle date di inizio e fine della ferma lasciano pensare che la procedura non avesse riguardato solo i due uomini menzionati ma un significativo numero di militari, che Gordiano III potrebbe aver onorato proprio in virtù della fedeltà dimostrata nel corso della guerra civile del 238. L'ἔθνος 'germanico' sottolineato da Erodiano andrebbe dunque interpretato come un riferimento alla provincia di arruolamento, dove Massimo aveva operato come *legatus Augusti pro praetore*⁴⁶, consentendo così di concludere che nelle truppe al suo seguito a Roma si dovrebbe riconoscere una vessillazione delle legioni renane passata sotto il comando del nuovo imperatore, nel momento in cui la causa di Massimino appariva ormai inequivocabilmente destinata alla sconfitta⁴⁷.

Seppur seducente, questa ricostruzione appare, nelle sue conclusioni, troppo radicale. A destare sospetti è soprattutto l'uso del termine *συμμαχία* da parte di Erodiano, poco appropriato a qualificare dei legionari. Nella sua opera, essi solo di rado vengono precisamente definiti *ὀπλίται*, *πεζοί* o *λογάδες*, o qualificati con il termine collettivo *φάλαγξ* o *λόχος*⁴⁸, mentre perlopiù si utilizzano espressioni più generiche come *στρατιῶται*, *στράτευμα*, *στρατεία*, *στρατιά*, *στρατός*, *στρατόπεδον*, *στρατιωτικόν*, *δύναμις*⁴⁹ o perifrasi atte a indicare la loro difesa dei confini, come ad esempio nel discorso di Leto ai

⁴⁶ *PIR*² II, C 1179, 278-279.

⁴⁷ Weiss 2015, *passim* e in part. 62: «bei der Truppe, die Pupienus nach Rom beorderte, handelte es sich um eine Vexillation der römischen Rheinarmerie von wohl erheblicher Größe (οὐκ ὀλίγη συμμαχία nennt sie Herodian). Ihr Kommandeur führte sie in Pupienus' Hauptquartier Ravenna und unterstellte sich ihm, als Maximinus' Sache verloren war».

⁴⁸ Ὀπλίται: 2.14.7; 7.8.6; 7.9.8; 8.1.2. Φάλαγξ: 2.6.13; 3.6.7; 3.7.3; 4.8.2; 4.9.4; 4.15.1; 4.15.4; 7.8.11; 8.1.2; 8.2.2; 8.4.6. Λόχος: 4.8.3; 8.4.6. Πεζοί: 6.5.6. Λογάδες: 6.3.1; 8.5.5; 8.6.5.

⁴⁹ Si amplia di seguito l'ottima ricognizione avviata da Roques 1990, 64-68. *Στρατιῶται*: 1.5.1; 1.10.1; 1.17.2; 2.7.7; 2.8.1; 2.8.10; 2.9.7-8; 2.10.6; 2.10.9; 2.11.1-2; 2.11.5; 2.13.8; 2.13.10; 2.14.5-6; 2.15.6; 3.2.2; 3.3.6; 3.4.7; 3.6.10; 3.8.4; 3.11.2; 3.13.4; 3.14.3; 3.14.5; 4.6.5; 4.7.4; 4.7.6-7; 4.9.6-8; 4.11.7-8; 4.14.3-4; 4.14.8; 5.2.4-5; 5.3.1; 5.3.8-12; 5.4.3; 5.4.5; 5.7.1; 5.8.1-5; 6.3.2; 6.4.3; 6.4.7; 6.5.3; 6.6.2; 6.6.4; 6.7.3; 6.7.6; 6.7.10; 6.8.2; 6.9.2-5; 7.1.5-7; 7.3.6; 7.6.4-5; 7.9.11; 8.3.8; 8.4.10; 8.5.2-3; 8.5.6; 8.5.8. *Στράτευμα*: 1.9.1; 2.8.10; 2.12.1; 2.14.6; 2.15.5; 3.2.2; 3.15.1; 6.5.1. *Στρατεία*: 2.4.2. *Στρατιά*: 1.9.4; 2.11.3; 3.1.5; 3.2.2; 3.4.1; 4.6.4. *Στρατόπεδον*: 1.7.1; 2.8.10; 3.4.4; 3.7.8; 3.9.1; 3.10.1; 3.13.4; 3.15.5; 4.3.6; 4.8.1; 6.3.1; 6.5.1; 6.5.7; 7.8.2. *Στρατός*: 2.11.7; 2.13.4; 2.14.1; 2.15.2; 3.1.1-2; 3.2.1-2; 3.2.6; 3.2.10; 3.3.1-2; 3.3.6; 3.3.8; 3.4.1-2; 3.6.3; 3.6.6; 3.6.8; 3.7.1-5; 3.8.2; 3.9.4-10; 3.13.4; 3.14.10; 3.15.5; 3.15.8; 4.7.1; 4.10.3; 4.11.5; 4.13.7; 4.15.9; 5.2.3; 5.3.12; 5.4.1; 5.4.5; 5.4.8; 5.5.1-2; 5.6.8; 6.4.1; 6.5.2; 6.5.6; 6.5.8-9; 6.6.1-3; 6.7.3; 6.7.5; 6.8.1; 6.9.5-6; 7.1.3; 7.1.7; 7.2.1-7; 7.8.3; 7.8.5; 7.8.9; 7.9.3-4; 7.12.8; 8.1.2; 8.1.4-6; 8.3.1; 8.3.5; 8.3.9; 8.4.2-11; 8.5.1; 8.5.3-5; 8.6.1; 8.6.4; 8.6.6; 8.7.2-3. *Στρατιωτικόν*: 1.4.8; 1.5.8; 1.9.1; 2.8.6; 2.9.1; 2.14.6; 3.1.3; 3.6.1; 3.15.5; 4.9.6; 6.5.1; 6.5.5; 8.7.7. *Δύναμις* (con o senza aggettivazione): 1.6.6; 2.10.8; 2.14.7; 2.15.1; 3.7.6-7; 3.14.3-4; 4.15.1; 6.5.7; 6.5.10; 6.6.5; 6.7.5; 7.2.1; 7.8.11; 7.9.2-3; 7.9.11; 8.6.6.

pretoriani per l'acclamazione di Pertinace⁵⁰: tutti termini che, pur nella loro vaghezza, rimandano a uno stabile inquadramento nei ranghi, non a rapporti d'alleanza. Al contrario, lo storico definisce 'alleati' gli arcieri osroeni, dimostrandosi ben consapevole della distinzione tra le *nationes*, ovvero le unità ausiliarie di matrice etnica, e le formazioni legionarie⁵¹.

Anche nelle attestazioni epigrafiche, quando troviamo la definizione *σύμμαχοι/symmachiarīi* per indicare normali *tirones* si tratta di solito di coscritti in coorti o ali ausiliarie, inviati da città libere che tendevano, in questo modo, a rimarcare, almeno sul piano ufficiale, la presunta 'volontarietà' della leva e l'ideale autonomia della propria comunità nei confronti del governo romano⁵²: una tipologia di soldati ben diversa da quella oggetto del diploma discusso da Weiss. Appare poi piuttosto arbitrario restringere la nozione erodiana di *Γερμανοί* a uomini di origine renana, dal momento che in alcuni punti dell'opera lo stesso termine qualifica le popolazioni d'area transdanubiana⁵³; l'uso dei nomi etnici da parte dello storico è dunque viziato da una certa approssimazione.

Con questo, naturalmente, non si intende escludere del tutto l'ipotesi che anche i legionari poi premiati da Gordiano abbiano fatto parte del seguito di Pupieno Massimo a Roma, ma sostenere che soltanto ad essi abbia fatto riferimento Erodiano mi sembra difficile. Più verosimilmente, con l'insistenza sul legame personale tra il principe e i cd. 'alleati germanici' lo storico avrà inteso riferirsi alle sue guardie del corpo di formazione *lato sensu* barbarica (dunque, su tutte, gli *equites singulares Augusti*, ormai di estrazione medio- e basso-danubiana, più che strettamente renana⁵⁴), la cui concorrenzialità con le coorti pretorie poteva dirsi ormai, nel 238, di lunga data. Anni orsono, Michael P. Speidel aveva sottolineato come già l'istituzione degli *equites singulares*

⁵⁰ Hdn. 2.2.8: τοὺς ἐπὶ ταῖς ὄχθαις τῶν ποταμῶν καὶ τοὺς ἐπὶ τοῖς ὄροις τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς ἰδρυμένους (sul tema del consenso che Pertinace avrebbe riscosso presso gli eserciti sul *limes* nel discorso di Leto cfr. le considerazioni di Motta 2024, 98-99); 7.8.4: ὅτε τῶν ἐπὶ ταῖς ὄχθαις στρατοπέδων ἰγούμην.

⁵¹ Hdn. 3.9.2: προσέφυγε δὲ αὐτῷ καὶ ὁ Ὀσροηνῶν βασιλεὺς Αὐγαρος ... τοξότας τε πλείστους συμμαχοὺς ἤγαγεν; cfr. anche Hdn. 6.7.8; 7.1.9; 7.2.1. Per le unità etniche all'interno dell'esercito rimane di riferimento Speidel 1975.

⁵² Rimando sul tema alla documentazione analizzata in Mecella 2020, 303-304. Va poi sempre tenuto presente quanto sottolineato da Speidel 1975, 207: «the *symmachiarīi* are very difficult to define. Inasmuch as they differ from the regular *nationes* they might be a motley of units: provincial militias, free, or treaty-bound temporary allies, contingents imposed on defeated enemies, turn-coat prisoners-of-war, mercenaries, etc., groups that might or might not become permanent or regular units».

⁵³ Hdn. 1.3.5; 2.9.9.

⁵⁴ Sul punto si vd. in dettaglio la documentazione analizzata in Speidel 1994, 65-70; Dana 2020, 320-322, 343-347. Il lessico di Erodiano è piuttosto vago in relazione agli *equites singulares Augusti*: è possibile che facciano riferimento a loro la generica espressione οἱ ἐν τῇ βασιλείῳ ὑπηρεσία παραχθέντες, in 2.5.3 (in riferimento alla difesa di Pertinace contro l'attacco dei pretoriani) o il sostantivo (σωματο)φύλακες (1.8.6; 3.12.1; 3.12.8-9; 5.4.8; per questi passi cfr. già Whittaker 1969, 49 n. 4; Whittaker 1970, 31 n. 3; Roques 1990, 66). È altamente probabile, comunque, che si riferiscano anche a questo corpo di guardia i passi in cui vengono ricordati i contingenti germanici al seguito di Massimino Trace durante la campagna in Italia. Si vd. in proposito Hdn. 7.8.10: εἶπετο δὲ αὐτῷ καὶ Γερμανῶν οὐκ εὐκαταφρόνητος ἀριθμὸς, οὗς τοῖς ὄπλοις κεχείρωτο ἢ πείσας ἐς φύλιαν καὶ συμμαχίαν ἐπῆκτο; 8.1.3: καὶ Γερμανῶν ἱππέων μέγα τι πλήθος ἐπήγετο συμμαχοὺς; 8.4.3: Γερμανοὶ δὲ τινες ... ἐπεισηθήσαντες ἅμα τοῖς ἵπποις διανήχσθαι εἰθισμένοι, παρενεχθέντες ἀπόλωντο. Significativamente, nei primi due casi viene evocato un rapporto di *συμμαχία*.

Augusti da parte di Traiano fosse stata percepita quale «a blow to the praetorians»⁵⁵; e sebbene Settimio Severo, dopo la riorganizzazione delle armate in Italia, avesse tentato di «favorire l'armonia tra *equites singulares*, pretoriani, soldati della legione Seconda Partica, per legarli all'imperatore, per consolidare la protezione del sovrano e della *domus Augusta* e per utilizzare questi soldati come forze mobili d'intervento ogniqualvolta se ne presentasse la necessità»⁵⁶, l'intrinseca contrapposizione tra questi reparti era non solo insopprimibile, ma inevitabilmente destinata ad aggravarsi.

4. Conclusioni

Come si può evincere da queste pur brevi considerazioni, l'acuita conflittualità tra i pretoriani e altri corpi di guardia e di stanza nella capitale che segna la fine del II secolo e i primi decenni del successivo rappresenta il contraccolpo più evidente della progressiva omologazione – in termini di leva – tra le coorti pretorie, d'estrazione non più prevalentemente italica, e le altre compagini d'origine provinciale o barbarica (legionari, *leoni*, *equites singulares*). Essa riflette, dunque, la mancata assimilazione tra i diversi comparti, a dispetto di una provenienza spesso comune: i cd. *ethnic clubs* – ovvero *collegia* di militari su base etnica epigraficamente attestati soprattutto a partire dal II secolo, su cui la critica ha recentemente richiamato l'attenzione –, funzionavano molto bene all'interno di unità omogenee, ma non servirono a creare una forza di coesione che agisse trasversalmente tra gruppi distinti⁵⁷. In prosieguo di tempo, i turbolenti decenni dell'anarchia militare, con le conseguenti trasformazioni dell'esercito, non avrebbero fatto altro che accentuare queste rivalità.

Bibliografia

- Altheim 1939: F. Altheim, *Die Soldatenkaiser*. Bildaufnahmen von E. Trautmann, Frankfurt a.M. 1939.
- Berghammer 2022: G. Berghammer, *Caracalla. Die Militärautokratie des Kaisers Severus Antoninus*, Gutenberg 2022.
- Bingham 2013: S. Bingham, *The Praetorian Guard. A History of Rome's Elite Special Forces*, New York 2013.
- Birley 2002: A.R. Birley, *Septimius Severus. The African Emperor*, London 2002.

⁵⁵ Speidel 1994, 29.

⁵⁶ Così Ricci 2019, 413-414.

⁵⁷ È stato Speidel 2016, 339-342, più di altri, ad aver richiamato l'attenzione sulle «associations of fellow countrymen»: «These associations were more than informal, loose groupings, for they disposed of assemblies, decision-taking mechanisms, common funds, and the means to implement their resolutions» (cit. a 340). Accanto a queste vanno poi ricordati i veri e propri *collegia* istituiti da Settimio Severo – che tuttavia, si ricordi, erano riservati agli ufficiali e ai gradi intermedi dell'esercito; la loro importanza all'interno delle singole unità non va sottovalutata, soprattutto considerando il sostanziale isolamento sociale dei contingenti acquarterati nella capitale rispetto alla popolazione civile, tema su cui restano valide le osservazioni di Panciera 1993, 272-274. Per l'ampiezza della documentazione e delle prospettive affrontate, sui *collegia militaria* rimane di riferimento il già citato Perea Yébenes 1999, cui si aggiungano Smith 1972, 497-498; De Pascale 1994; Schmidt Heidenreich 2012; più in generale sui vincoli di amicizia e solidarietà tra *militēs* cfr. Reali 1995; Ricci 2001.

- Brandt 1996: H. Brandt, *Kommentar zur Vita Maximi et Balbini der Historia Augusta*, Bonn 1996.
- Busch 2007: A.W. Busch, 'Militia in Urbe'. *The Military Presence in Rome*, in L. de Blois, E. Lo Cascio (eds.), *The Impact of the Roman Army (200 BC – AD 476). Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects*, Leiden-Boston 2007, 315-341.
- Bono 2021: M. Bono, *Alcune testimonianze documentarie e letterarie sull'opposizione politico-militare a Elagabalo*, in *SCO* 67 (2021), 347-385.
- Cowan 2002: R.H. Cowan, *Aspects of the Severan Field Army. The Praetorian Guard, Legio II Parthica and Legionary Vexillations, AD 193-238*, diss. PhD, Glasgow 2002.
- Crimi 2021: G. Crimi, *I pretoriani di Roma nei primi due secoli dell'Impero. Nuove proposte e vecchi problemi ottanta anni dopo Durry e Passerini*, Roma 2021.
- Dana 2017: D. Dana, *Le bassin de recrutement pannonien d'après les diplômes militaires*, in *HIMA* 6 (2017), 115-142.
- Dana 2020: D. Dana, *Les corps de garde dans les diplômes militaires*, in C. Wolff, P. Faure (éd.), *Corps du chef et gardes du corps dans l'armée romaine. Actes du septième Congrès de Lyon (25-27 octobre 2018)*, Lyon 2020, 319-368.
- De La Bédoyère 2017: G. De La Bédoyère, *Praetorian. The Rise and Fall of Rome's Imperial Bodyguard*, New Haven-London 2017.
- De Pascale 1994: M.R. De Pascale, *Collegia in castris. Associazionismo previdenziale/assicurativo nell'esperienza romana*, Napoli 1994.
- Derks - Teitler 2018: T. Derks, H. Teitler, *Batavi in the Roman Army of the Principate*, in *BJ* 218 (2018), 53-80.
- Durry 1938: M. Durry, *Les cohortes prétoriennes*, Paris 1938.
- Eck 2012: W. Eck, *Diplomata militaria für Prätorianer, vor und seit Septimius Severus. Eine Bestandsaufnahme und ein Erklärungsversuch*, in *Athenaeum* 100 (2012), 321-336.
- Emion 2023: M. Emion, *Les protectores Augusti (III^e-IV^e s. p.C.)*, I-II, Bordeaux 2023.
- Freis 1967: H. Freis, *Die cohortes urbanae*, Köln-Graz 1967.
- Galimberti 2024: A. Galimberti, *I leoni e gli elefanti di Caracalla*, in M.G. Cassia (cur.), *Uomini e bestie fra Antichità e Medioevo. Animali domestici, selvatici e fantastici*, Roma 2024, 347-355.
- Geluk - Gregori 2020: K. Geluk, G.L. Gregori, *The Germani corporis custodes: a "unit in motion"?*, in C. Wolff, P. Faure (éd.), *Corps du chef et gardes du corps dans l'armée romaine. Actes du septième Congrès de Lyon (25-27 octobre 2018)*, Lyon 2020, 235-260.
- Grosso 1966: F. Grosso, *Equites singulares Augusti*, in *Latomus* 25 (1966), 900-909.
- Guida 2022: G.C. Guida, *L'assedio di Aquileia del 238 d.C. Commento storico al libro VIII della Storia dell'impero dopo Marco Aurelio di Erodiano*, Udine 2022.
- Kemmers 2011: F. Kemmers, *Out of the Shadow: Geta and Caracalla Reconsidered*, in S. Faust, F. Leitmeir (Hgg.), *Repräsentationsformen in severischer Zeit*, Berlin 2011, 270-290.
- Letta 2019: C. Letta, *La carriera politica di Cassio Dione e la genesi della sua Storia Romana*, in *SCO* 65/2 (2019), 163-180.
- Lo Cascio 1989: E. Lo Cascio, *Ancora sullo stipendium legionario dall'età polibiana a Domiziano*, in *AIIn* 36 (1989), 101-120.
- Luiselli 1992: B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- Mecella 2019: L. Mecella, *False notizie e rivolte di piazza nel 238 d.C.*, in S. Segenni (cur.), *False notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*, Milano 2019, 133-144.
- Mecella 2020: L. Mecella, *Kaiserliches Heer und Lokalmilizen in Aktion: die neuen Fragmente*, in F. Mitthof, G. Martin, J. Grusková (Hgg.), *Empire in Crisis: Gothic Invasions and Roman Historiography. Beiträge einer internationalen Tagung zu den Wiener Dexipp-Fragmenten (Dexippus Vindobonensis)*, Wien, 3.-6. Mai 2017, Wien 2020, 287-310.

- Mecella 2024a: L. Mecella, *Itinerari biografici e intellettuali nel 'secolo breve dell'antichistica': alcune riflessioni introduttive con qualche considerazione su un caso di studio*, in *Hormos* n.s. 16 (2024), 365-395.
- Mecella 2024b: L. Mecella, *La carriera di Massimino Trace: per una riconsiderazione del problema*, in G. Zecchini (cur.), *Historiae Augustae Colloquium Romanum*, Bari 2024, 215-235.
- Menéndez Argüín 2003: A.R. Menéndez Argüín, *II Parthica: Legio apud Romam*, in *Habis* 34 (2003), 313-321.
- Menéndez Argüín 2006: A.R. Menéndez Argüín, *Pretorianos. La guardia imperial de la anti-gua Roma*, Madrid 2006.
- Molin 2007: M. Molin, *Préfets et préfecture du prétoire dans l'Histoire romaine de Dion Cassius*, in *CCG* 18 (2007), 199-216.
- Motta 2024: D. Motta, *Le parole e il potere in Erodiano. I discorsi dei libri I-II*, Alessandria 2024.
- Pagnoni 1942: A. Pagnoni, *Sul reclutamento degli «urbaniciani»*, in *Epigraphica* 4 (1942), 23-40.
- Pancieria 1993: S. Panciera, *Soldati e civili a Roma nei primi tre secoli dell'impero*, in W. Eck (Hg.), *Prosopographie und Sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitlichen Prosopographie* (Kolloquium, Köln 1991), Köln 1993, 261-276.
- Paschoud 2018: F. Paschoud, *Histoire Auguste. T. IV 1^{re} partie (Vies des deux Maximins, des trois Gordiens, de Maxime et Balbin)*, Paris 2018.
- Passerini 1939: A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939.
- Perea Yébenes 1999: S. Perea Yébenes, *Collegia militaria. Asociaciones militares en el Imperio romano*, Madrid 1999.
- Reali 1995: M. Reali, *Amicitia militum: un rapporto non gerarchico?*, in Y. Le Bohec (éd.), *La Hiérarchie (Rangordnung)*. Actes du Congrès de Lyon (15-18 septembre 1994), Paris 1995, 33-37.
- Ricci 1993: C. Ricci, *Balcanici e Danubiani a Roma. Attestazioni epigrafiche di abitanti delle province Rezia, Norico, Pannonia, Dacia, Dalmazia, Mesia, Macedonia, Tracia (I-III sec.)*, in L. Mrozewicz, K. Ilski (Hgg.), *Prosopographica*, Poznań 1993, 175-208.
- Ricci 2000: C. Ricci, *Legio II Parthica. Una messa a punto*, in Y. Le Bohec, C. Wolff (édd.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire*. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998), I, Paris 2000, 397-406.
- Ricci 2001: C. Ricci, *L'amicizia tra soldati: le truppe urbane*, in M. Peachin (ed.), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*. Proceedings of a Conference held at the Seminar für Alte Geschichte (Heidelberg, on 10-11 June 2000), Portsmouth 2001, 41-50.
- Ricci 2011: C. Ricci, *In custodiam Urbis: Notes on the Cohortes Urbanae (1968-2010)*, in *Historia* 60/4 (2011), 484-508.
- Ricci 2018: C. Ricci, *Security in Roman Times. Rome, Italy and the Emperors*, London 2018.
- Ricci 2019: C. Ricci, *Caracalla e i pretoriani*, in *SCO* 65 (2019), 411-427.
- Rocco 2021: M. Rocco, *I pretoriani. Soldati e cospiratori nel cuore di Roma*, Roma 2021.
- Rocco 2024: M. Rocco, *Limes. Vivere e combattere ai confini di Roma*, Roma 2024.
- Roques 1990: D. Roques, *Le vocabulaire politique d'Hérodiens*, in *Ktèma* 15 (1990), 35-71.
- Sage 2020: M. Sage, *Septimius Severus and the Roman Army*, Philadelphia 2020.
- Schmidt Heidenreich 2012: C. Schmidt Heidenreich, *Les collèges militaires dans les provinces des Germanies et de Rhétie*, in M. Dondin-Payre, N. Tran (édd.), *Collegia. Le phénomène associatif dans l'Occident romain*, Bordeaux 2012, 165-181.
- Smith 1972: R.E. Smith, *The Army Reforms of Septimius Severus*, in *Historia* 21/3 (1972), 481-500.
- Speidel 2016: M.A. Speidel, *Maximinus and the Thracians. Herodian on the Coup of 235, and Ethnic Networks in the Roman Army of the Third Century CE*, in V. Cojocar, A. Rubel (eds.), *Mobility in Research on the Black Sea Region*, Cluj-Napoca 2016, 339-365.

- Speidel 2020: M.A. Speidel, *Protectors and Assassins. Caracalla's guards on the day he died*, in C. Wolff, P. Faure (éd.), *Corps du chef et gardes du corps dans l'armée romaine. Actes du septième Congrès de Lyon (25-27 octobre 2018)*, Lyon 2020, 421-431.
- Speidel 1975: M.P. Speidel, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in *ANRW* II.3 (1975), 202-231.
- Speidel 1978: M.P. Speidel, *Guards of the Roman Armies. An Essay on the singulares of the Provinces*, Bonn 1978.
- Speidel 1984: M.P. Speidel, *Germani Corporis Custodes*, in *Germania* 62 (1984), 31-45.
- Speidel 1994: M.P. Speidel, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994.
- Thouvenot 1950: R. Thouvenot, *Les «lions» de Caracalla*, in *RÉA* 52 (1950), 278-287.
- Vendrand-Voyer 1983: J. Vendrand-Voyer, *Normes civiques et métier militaire à Rome sous le Principat*, Clermont-Ferrand 1983.
- Weiss 2015: P. Weiss, *Eine honesta missio in Sonderformat. Neuartige Bronzeurkunden für Veteranen der Legionen in Germania superior unter Gordian III.*, in *Chiron* 45 (2015), 23-75.
- Welwei 1992: K.W. Welwei, *Die 'Löwen' Caracallas*, in *BJ* 192 (1992), 231-239.
- Whittaker 1969: C.R. Whittaker, *Herodian, I (Books I-IV)*, London 1969.
- Whittaker 1970: C.R. Whittaker, *Herodian, II (Books V-VIII)*, London 1970.
- Wojciech 2010: K. Wojciech, *Die Stadtpräfektur im Prinzipat*, Bonn 2010.

INDICE

Introduzione v

PARTE PRIMA

GIOVANNI BATTISTA MAGNOLI BOCCHI, <i>L'invidia come motore sociale. Le teorie di Helmut Schoeck alla prova della scrittura della storia</i>	3
HARTWIN BRANDT, <i>L'invidia nel pensiero greco</i>	13
MARCO ENRICO, <i>Φθόνος e φιλοτιμία nel pensiero plutarcheo tra teoria filosofica e realtà storica</i>	27
MARTINA BONO, <i>Il lessico dell'invidia in Cassio Dione: attestazioni, contesti, valori</i>	39
CHIARA CARSA, <i>Invidia, politica e società nell'opera di Cicerone: osservazioni di lessico e di metodo</i>	73
FRANCESCA ROMANA NOCCHI, <i>Invidia infelix e livor edax, fra autoapologia e contese meta-poetiche</i>	97
CLAUDIA PERASSI, <i>Malus oculus e invidiae medici: la documentazione materiale</i>	125

PARTE SECONDA

MATTEO BARBATO, <i>I tribunali stranieri nelle democrazie ellenistiche: competizione nelle élites e rivendicazioni popolari</i>	153
VALERIA DIECI, <i>Chi vinse la guerra giugurtina? Invidia e rivalità tra Metello Numidico, Mario e Silla</i>	175
MARIA CHIARA MAZZOTTA, <i>Plerique sunt invidi: esempi di invidia nella società romana del I secolo a.C.</i>	193
ANNAROSA GALLO, <i>Possessiones invidiosae e invidia Sullanorum agrorum nell'argomentazione ciceroniana</i>	205
LAURA GIOVANELLI, <i>L'invidia sociale nella Roma tiberiana</i>	217
BEATRICE GIROTTI, <i>Invidia e Aemulatio nelle Historiae di Tacito: dinamiche e impatti di un fenomeno sociale</i>	231
LIVIA CAPPONI, <i>L'invidia dei cinici e l'opposizione ai Flavi: gli 'atti' di Diogene ed Ermia</i>	245
LUCIA CECCHET, <i>Invidia e competizione tra poleis nella Bitinia di fine I secolo d.C.: Dione di Prusa e la documentazione numismatica</i>	265
LAURA MECELLA, <i>Contingenti 'germanici' e pretoriani in cerca d'affermazione (193-238 d.C.)</i>	283
MILENA RAIMONDI, <i>Invidia, concorrenza e usurpazioni nelle Res gestae di Ammiano Marcellino</i>	301
CARLOS MACHADO, <i>Invidia and Social Competition in the Late Antique West</i>	323